

LUCI E OMBRE DI UNA FILIERA STRATEGICA

Le evidenze un'indagine di Nomisma-Conad, che indica - fra l'altro - come i costi, inclusi quelli di trasporto e logistica, erodano gran parte degli utili di un settore che fattura oltre 215 miliardi di euro ogni anno.

a cura di **Giovanna Galé**

Una recente ricerca condotta da Nomisma-Conad sulla filiera agro-alimentare indica come i costi crescenti di tale filiera erodano gran parte dei suoi utili. Eppure la sua incidenza sull'economia nazionale è notevole. L'indagine rileva infatti come ogni anno in Italia si spendano 215,3 miliardi di euro (3.600 euro pro capite) per alimenti e bevande. Dietro a tutto ciò c'è una filiera che da sola contribuisce all'8,4% del Pil nazionale e a quasi il 13% per numero di posti di lavoro, ma che si presenta estremamente frammentata in una pluralità di attori (interni ed esterni), ognuno dei quali incide sul costo finale dei prodotti, ulteriormente appesantito poi da un carico di imposte indirette tra le più elevate del Vecchio Continente. Ma quali altre criticità presenta il settore? Lo studio Nomisma le ha analizzate nel dettaglio. Vediamole.

I 215,3 miliardi di euro di spesa alimentare - domestica ed extradomestica (quest'ultima è cresciuta di più nell'ultimo decennio) - costituiscono il mercato finale che sta a valle della filiera agroalimentare italiana. In questa filiera opera in fasi differenti (agricoltura, industria di trasforma-

zione e i diversi canali del momento distributivo e commerciale) una pluralità di attori economici che consentono al prodotto agricolo di arrivare, dopo diversi processi di trasformazione, al consumatore finale. Tuttavia la formazione dei prezzi alimentari è strettamente correlata non solo all'attività degli attori della filiera agroalimentare, ma anche alle relazioni economiche tra questi e attori appartenenti ad altri settori che completano la domanda di beni e servizi delle imprese della filiera, inclusi gli operatori che effettuano servizi di trasporti e logistica, due attività a dir poco strategiche. Un ruolo attivo lo svolge anche la pubblica amministrazione con la relativa componente fiscale.

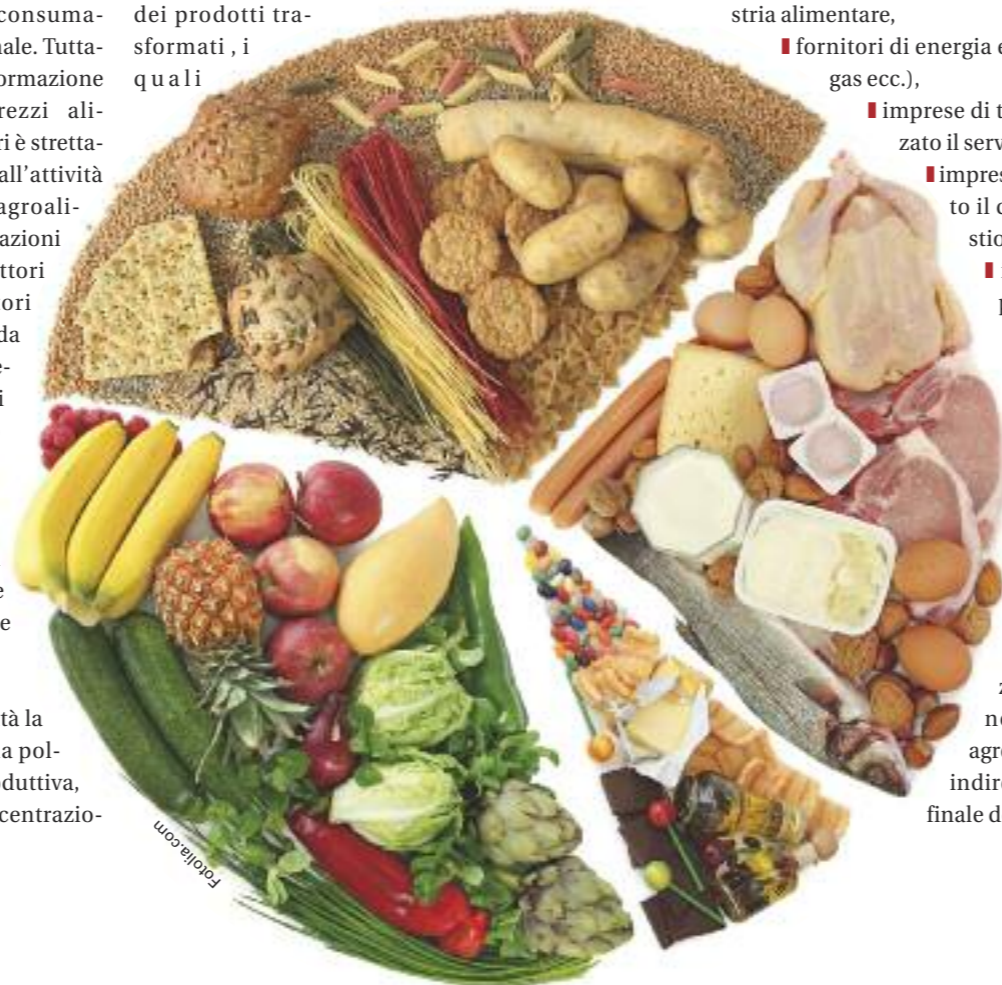
Oltre all'elevata numerosità la filiera presenta un'estrema polverizzazione della fase produttiva, insieme a un grado di concentrazione

nella fase distributiva/commerciale non ancora allineato ai principali Paesi europei e alla dipendenza dall'estero per molte produzioni agroalimentari (specie materie prime agricole). Nel complesso tale filiera, con 25,8 miliardi di euro, rappresenta quasi il 7% dell'export nazionale, grazie soprattutto al contributo dei prodotti trasformati, i quali

incidono per il 5,3%. Nonostante i buoni risultati sul fronte dell'export la bilancia commerciale è nel complesso negativa (-8,7 miliardi di euro); tale esito è in buona parte correlato al *deficit* di produzione agricola, che conta per 5,4 miliardi di euro, rispetto alle esigenze dell'industria alimentare e alla dipendenza dall'estero per molte produzioni.

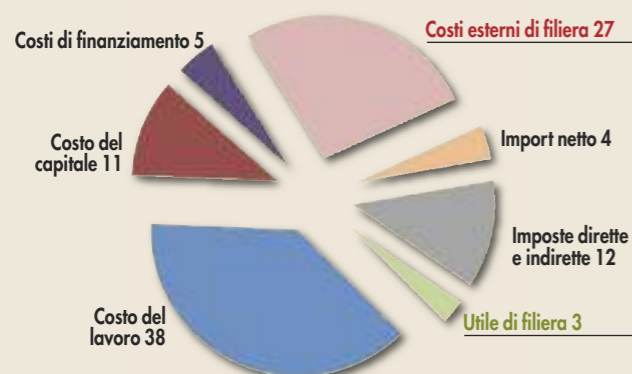
Alla formazione dei prezzi alimentari al consumo contribuiscono - come già anticipato sopra - in maniera rilevante anche i costi sostenuti dagli attori della filiera (agricoltura, industria, commercio all'ingrosso e al dettaglio e ristorazione) nel reperire i beni e servizi offerti da attori esterni indispensabili per lo sviluppo della filiera, tra cui figurano:

- imprese di fornitura dei mezzi tecnici per l'agricoltura,
- imprese di additivi, ingredienti e preparati per l'industria alimentare,
- fornitori di energia elettrica e altri servizi (acqua, gas ecc.),
- imprese di trasporto cui viene esternalizzato il servizio,
- imprese di logistica cui viene delegato il compito di ottimizzare la gestione di trasporti e consegne,
- imprese di comunicazione/promozione,
- fornitori di tecnologie e beni strumentali/accessori macchinari, packaging, ecc.
- imprese che svolgono altri servizi (consulenziali, certificazione, laboratori analisi, ecc.). Un attore esterno di rilievo è anche la pubblica amministrazione, che a fronte dei servizi offerti (infrastrutture, sicurezza, giustizia ecc.), costituisce un costo non indifferente per la filiera agroalimentare (imposte dirette e indirette) che si riflette sul prezzo finale dei prodotti alimentari. >



LA SPESA ALIMENTARE PER COSTI DI FILIERA

Le voci per ogni 100 euro destinati all'alimentazione nel nostro Paese



Il settore presenta - in base a questi dati - una marginalità strutturalmente contenuta, con le quote maggiori appannaggio della fase produttiva che è anche quella che si accolla i maggiori rischi di impresa.

Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Istat, Eurostat, AIDA

L'insieme di costi interni e utile di ogni attore interno alla filiera agroalimentare costituisce la ricchezza generata (valore aggiunto) dallo stesso nel contesto economico nazionale. Detto questo va rilevato che la somma delle ricchezze generate da tutti gli attori interni alla filiera rappresenta nel nostro Paese solamente il 59% del valore dei consumi alimentari (domestici ed extradomestici). Una maggiore creazione di ricchezza è relativa alla fase produttiva in cui "si costruisce" il prodotto, con le materie prime che subiscono un importante processo di lavorazione e trasformazione. Nella fase distributiva e commerciale si riscontra una minore creazione di ricchezza in quanto ad attività di lavorazione/trasformazione si sostituisce una funzione di intermediazione commerciale e di servizio, strutturalmente meno onerosa. Considerando una spesa di 100 euro, l'intermediazione all'ingrosso conta per 6 euro; i canali al consumo incidono per un totale di 8 euro, di cui 3 il dettaglio tradizionale e 5 la di-

Il trasporto dei prodotti avviene per lo più su gomma e il suo costo è tra i più elevati d'Europa

stribuzione a libero servizio (della quale la Distribuzione Moderna rappresenta la componente maggiore). Fa eccezione la ristorazione che, concentrando attività sia di trasformazione (la preparazione degli alimenti) che di distribuzione e servizio, raggiunge invece un valore superiore, pari a 17 euro. Il pagamento di costi esterni per beni e servizi (27 euro), le importazioni (4 euro) e il prelievo delle imposte indirette (specie l'IVA, circa 10 euro) assorbono il restante 41% del valore dei consumi alimentari.

Tra i vari costi sostenuti dalle imprese che operano lungo la filiera agroalimentare una componente importante è relativa al trasporto di merci e prodotti. Tale rilievo è dovuto a un sistema infrastrutturale deficitario se confrontato con il resto d'Europa; ciò si traduce inevitabilmente in un in-

STIMA	
Mezzi tecnici agricoli	1,20euro
Energia e utenze	3,70euro
Packaging	8,50euro
Trasporto e logistica	5,70euro
Costi promozionali	5,00euro
Altro	2,90euro

STIMA	
Agricoltura	0,70euro
Industria alimentare	1,10euro
Commercio ingrosso	0,40euro
Distribuzione a Libero servizio	0,30euro
Dettaglio tradizionale	0,10euro
Ristorazione	0,40euro

cremento dei costi. Nel trasporto su gomma, di gran lunga la modalità più utilizzata nel nostro Paese, il costo chilometrico sostenuto dalle imprese italiane è assai più elevato della media europea e di quello riscontrato in tutti i principali Paesi dell'Unione Europea. L'1,54 euro di costo al chilometro italiano si scontra infatti con risicato 1,18 della Spagna, con l'1,44 della Germania e l'1,46 della Germania (fonte: *Albo Nazionale Autotrasportatori*).

Un'altra tipologia di costi esterni è rappresentata dalle imposte indirette, in larga parte riferibili all'IVA. Nel confronto con il resto d'Europa, l'IVA pagata in Italia sui prodotti alimentari è ampiamente al di sopra di quella sostenuta in Spagna e Regno Unito, molto simile a quella praticata in Francia e inferiore a quanto avviene in Germania (soprattutto sui consumi alimentari extra-domestici). Così come avvenuto in altri Paesi, la fiscalità può quindi rappresentare una leva per la competitività della filiera e allo stesso tempo per limitare processi inflazionistici.

LE DUE FASI FONDAMENTALI E GLI ATTORI PRINCIPALI

La filiera agroalimentare italiana si caratterizza per un elevato numero di soggetti presenti lungo le fasi produttive e distributive

		N° IMPRESE
FASE PRODUTTIVA	AGRICOLTURA (di cui attive con Partita IVA) Aziende dell'agricoltura, silvicoltura e pesca; Istat, 2007 e Movimprese, 2007	1.678.756 (901.559)
	INDUSTRIA ALIMENTARE DI TRASFORMAZIONE (di cui imprese propriamente industriali) Industria alimentare, bevande; Eurostat, 2006	71.359 (6.500)
FASE DISTRIBUTIVA E COMMERCIALE	COMMERCIO ALL'INGROSSO Grossisti di prodotti agricoli, alimentari e bevande; Eurostat, 2006	43.084
	DETTAGLIO TRADIZIONALE Commercio al dettaglio in esercizi specializzati (a postazione fissa e mobile) in prodotti alimentari e bevande (tutti gli esercizi a prescindere dalla dimensione); Eurostat, 2006	151.812
	DISTRIBUZIONE A LIBERO SERVIZIO (di cui Distribuzione Moderna*) Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari, bevande e tabacco (tutti gli esercizi a prescindere da dimensione); Eurostat, 2006	57.005 (28.965)
	RISTORAZIONE Ristoranti, bar, mense e catering; Eurostat, 2006	226.567

*All'interno della Distribuzione a Libero servizio la Distribuzione Moderna rappresenta circa il 50% dei punti vendita, ma più del 90% del fatturato
Fonte: elaborazioni Nomisma su dati Eurostat, Istat, Federalimentare, Nielsen

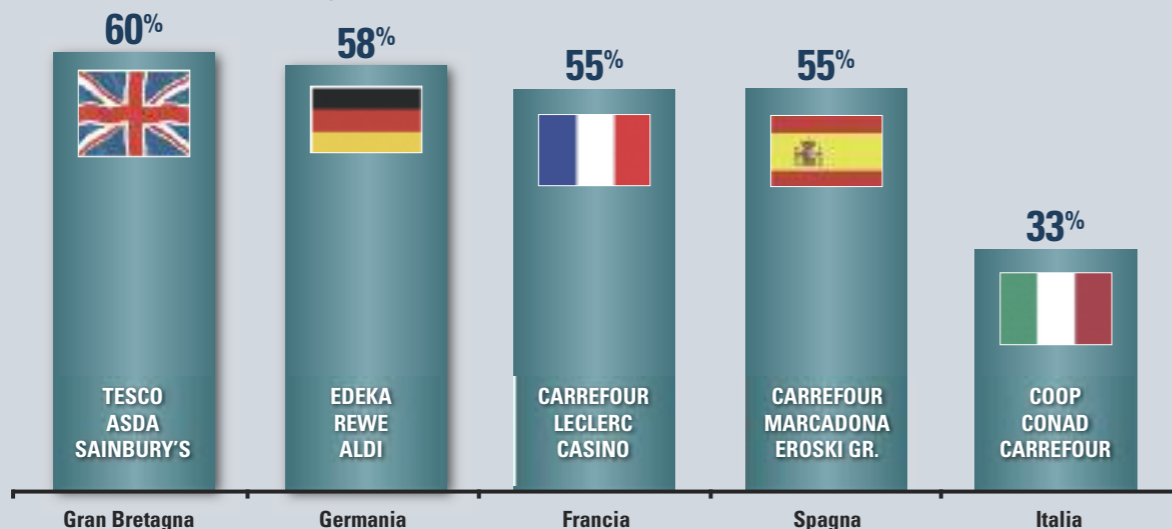
La scomposizione dei 100 euro di spesa può essere tracciata da un altro punto di vista, ossia considerando la filiera agroalimentare come un unico soggetto economico, con una serie di costi e un utile finale. Tra i costi interni della filiera (54 euro) figurano il costo del lavoro, che conta per 38 euro e che conferma l'importanza di tale fattore nel settore agroalimentare; il costo del capitale, che conta per 11 euro e che considera principalmente gli ammortamenti dei beni d'investimento (impianti, fabbricati, mac-

Dei costi esterni 8,50 euro vanno per il packaging, 5,70 euro per trasporto e logistica e 5,00 per promozioni

chinari ecc.); il costo dei finanziamenti, che vale per 5 euro e che corrisponde agli oneri pagati ai finanziatori (banche, obbligazionisti, ecc.). A questi si affiancano i costi esterni (27 euro) che rappresentano tutti i costi sostenuti per l'approvvigionamento di beni e servizi da operatori di settori economici. I più rilevanti si stimano essere i costi per packaging (8,50 euro), trasporto e logistica (5,70 euro) e promozionali (5 euro). Vi sono poi le imposte, che contano per 12 euro e si dividono tra indirette (10 euro) e di-

GRADO DI CONCENTRAZIONE DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE

I primi tre attori in cinque Paesi dell'Unione Europea
(incidenza sul fatturato totale, gennaio 2009)



Fonte: Nielsen

rette (2 euro). Un'ultima quota di "costo" è infine riferibile alle importazioni nette di prodotti agricoli e alimentari che contano per circa 4 euro.

A fronte di tutti i costi considerati, si stima un utile di filiera, cioè il valore che rimane agli azionisti/imprenditori, pari a circa 3 euro sui 100 del valore della spesa in Italia. Questo valore si suddivide tra tutti gli attori interni della filiera, evidenziando con ciò che il settore ha una marginalità strutturalmente limitata. La ripartizione di tale utile tra le diverse fasi riflette quanto visto a proposito della ricchezza generata. Pertanto le quote maggiori (rispettivamente agricoltura con 0,70 euro e industria alimentare 1,10 euro) spettano alla fase produttiva, la quale si assume un maggior rischio d'impresa (con una maggiore incidenza del capitale impegnato sul fatturato; a esempio macchinari e tecnologie) e genera una quota maggiore di ricchezza nella filiera rispetto agli attori della fase distributiva e commerciale (sempre inferiore a 0,40 euro e in par-

ticolare per la distribuzione a libero servizio pari a 0,30 euro).

Questi dati non devono essere interpretati in termini di confronto di redditività tra i singoli operatori della filiera, ma definiscono esclusivamente il contributo complessivo di ciascuna fase della filiera. Infatti, se si rappor-

La filiera è ancora troppo polverizzata e questo fatto impedisce il ricorso a economie di scala

tano gli utili ai fatturati dei singoli attori, emergono le seguenti incidenze: agricoltura - 2,8% (l'utile dell'agricoltura coincide sostanzialmente con i contributi PAC al netto delle imposte versate, senza i quali si avrebbe utile pari a 0); industria alimentare - 2,0%, commercio ingrosso - 0,8%, distribuzione a libero servizio - 0,8%, dettaglio tradizionale - 0,1% e ristorazione - 2,2%.

Da quanto fin qui detto, risulta che un eventuale risparmio sul prezzo finale per i consumatori passa più da una riduzione dei costi, che da una ri-

duzione degli utili, data la ridotta incidenza di questi ultimi. All'interno dei primi una quota importante è attribuibile a costi esterni alla filiera; su di essi gli attori interni hanno solo un limitato potere di intervento e di conseguenza di controllo. L'analisi di Nomisma ha rivelato inoltre come il nostro Paese mostri un significativo deficit infrastrutturale in termini di reti di trasporto ed energetiche rispetto ai partner europei, il che si traduce inevitabilmente in un incremento dei costi esterni per le imprese italiane. Un recupero di efficienza su tali costi porterebbe sicuramente un beneficio sui prezzi finali e quindi al consumatore. Dall'altro lato, un recupero d'efficienza è auspicabile anche sui costi interni. Come si è visto, infatti, nella filiera emerge una spiccata polverizzazione che impedisce di fatto il ricorso ad economie di scala. Tutto ciò si ripercuote in una maggiore incidenza dei costi di lavoro, capitale e finanziamento. Infine, è da considerare come una quota non marginale (12%) della spesa alimentare (domestica ed extradomestica) sia incomprimibile: ovvero i costi delle imposte dirette ed indirette. ■